

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

VENERDI' 7 NOVEMBRE 2025

D'Antonio rettore, oggi l'investitura con la ministra Bernini

A SEGUIRE L'INCONTRO CON I SINDACI DEL TERRITORIO E IL GOVERNATORE DE LUCA: «IL SEGNALE DI UN ATENEO APERTO»

L'UNIVERSITÀ

Barbara Landi

È arrivato il grande giorno, atteso con ansia dalla comunità accademica, per l'investitura ufficiale del nuovo rettore Virgilio D'Antonio. Una cerimonia di conferimento della carica di magnifico rettore con la presenza straordinaria della ministra dell'Università e della Ricerca, Anna Maria Bernini. Un unicum nella storia degli ultimi decenni Unisa. Da anni mancava all'università di Salerno la presenza di un esponente del Consiglio dei Ministri, quasi a siglare quel cambio di passo che D'Antonio ha più volte sottolineato, ovvero la visione di un ateneo dialogante, che intende recuperare il suo ruolo in ottica nazionale, in confronto con gli organi nazionali e regionali. La cerimonia di investitura, infatti, si prospetta come un atto politico rivoluzionario per l'ateneo, divisa in due momenti distinti, quasi a suggellare quell'impegno di apertura, sia in ambito nazionale che locale. Di mattina, alle ore 11.30, si aprirà il sessennio di mandato 2025-2031 a guida D'Antonio, che indosserà ufficialmente la toga con ermellino, in genere poggiata sulle spalle dal predecessore in un passaggio di testimone ideale al nuovo governo: passaggio che finora, però, sembra essere mancato in maniera formale. Intorno al nuovo rettore si disporranno tutti i direttori di dipartimento e il Senato Accademico, mentre in platea ci saranno tutte le autorità civili, militari e religiose. A seguire, alle ore 14, in teatro di ateneo si aprirà la seconda fase della giornata, con l'incontro dal titolo "L'Università con il territorio", con la presenza dei sindaci dei comuni di Baronissi e Fisciano, su cui sorgono i due campus universitari, il sindaco di Salerno, i vertici di Confindustria Salerno e della Camera di Commercio, per affidare le conclusioni al governatore della Regione Campania Vincenzo De Luca. Una duplice manifestazione che si caratterizza come una novità per l'Università di Salerno, quasi a sintetizzare l'idea programmatica di un ateneo che vuole affermare la sua autonomia, come più volte sottolineato da D'Antonio, ma in un legame stretto con il contesto territoriale. Proprio ieri, nel corso di un evento dedicato alla presentazione di un volume sulle aree interne redatto in sinergia con la commissione regionale presieduta da Michele Cammarano, il rettore aveva evidenziato l'evoluzione del ruolo dei docenti universitari, non chiusi sulla didattica, ma spinti verso il trasferimento delle competenze: «Essere università significa essere presenti sui territori ed accogliere», ha insistito. Ciò che emerge in maniera evidente è la volontà di un ateneo che corre: già nel primo giorno di insediamento, durante l'incontro con la

stampa, è stata annunciata la nuova governance che accompagnerà D'Antonio alla guida Unisa, accelerando i tempi di un ateneo che si pone come un motore creativo e "scintilla di futuro".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cultura e comunità, riecco "Teatro in Sala"

L'evento è sostenuto dalla Banca Monte Pruno. Il dg Federico: «Costruiamo un futuro inclusivo»



Ieri la presentazione di "Teatro in Sala" presso la Banca Monte Pruno

S'alza il sipario sulla 29esima edizione di "Teatro in Sala", un appuntamento annuale che promuove la cultura e le arti performative sul territorio del Vallo di Diano. La conferenza di presentazione è stata ospitata presso la Sala Cultura della Banca Monte Pruno a Sant'Arsenio, a testimonianza del continuo impegno dell'istituto di credito cooperativo al fianco delle realtà locali che valorizzano la cultura, l'inclusività e il talento. La rassegna è organizzata dall'associazione

"I Ragazzi di San Rocco" di Sala Consilina, in collaborazione con il Comune di Sala Consilina, la Fondazione della Comunità Salernitana e la partnership della Bcc Monte Pruno. La nuova edizione di "Teatro in Sala" si distingue per la sua attenzione ai temi sociali, con un ampio spazio dedicato al teatro, alla danza, alla musica e alla co-micità. Per il secondo anno, grazie alla volontà di Banca Monte Pruno e della Fondazione Monte Pruno, ci sarà in palio una borsa di studio in ricordo del compianto

Maestro Enzo Polito e destinata a giovani con disabilità iscritti a un Conservatorio di Musica. Gli spettacoli prenderanno il via il 16 novembre con l'occasione ulteriore per scoprire il Museo Archeologico di Sala Consilina, che per la prima volta aprirà le sue porte al pubblico. «Siamo da sempre al fianco delle iniziative culturali del nostro territorio e "I Ragazzi di San Rocco" sono un esempio perfetto di come la cultura possa creare comunità», ha spiegato Cono Federico direttore generale

della Banca Monte Pruno che poi ha aggiunto: «Il nostro impegno non si limita solo a sostenere l'evento, ma a costruire un futuro inclusivo e ricco di opportunità». Alla conferenza sono intervenuti: Josefmann Biscotti assessore del Comune di Sala Consilina, Gaetano Ferrari vicepresidente della Fondazione della Comunità Salernitana, Carlo Maucioni vicepresidente dell'associazione "I Ragazzi di San Rocco" e Peppe Polito per la famiglia Polito.

REPRODUZIONE RISERVATA

L'evento - un appuntamento annuale che, da quasi 30 anni, promuove la cultura e le arti performative sul territorio del Vallo di Diano

Monte Pruno al fianco dell'Associazione "I Ragazzi di San Rocco" e di "Teatro in Sala"



Nel pomeriggio di ieri, è stata presentata alla stampa la XXIX edizione della rassegna culturale "Teatro in Sala", un appuntamento annuale che, da quasi 30 anni, promuove la cultura e le arti performative sul territorio del Vallo di Diano.

L'evento è stato ospitato presso la Sala Cultura della Banca Monte Pruno a Sant'Arsenio, a testimonianza del continuo impegno dell'istituto di credito cooperativo al fianco delle realtà locali che valorizzano la cultura, l'inclusività e il talento.

La rassegna è organizzata dall'Associazione I Ragazzi di San Rocco di Sala Consilina, in collaborazione con il Comune di Sala Consilina, la

Fondazione della Comunità Salernitana e la partnership della BCC Monte Pruno. La nuova edizione di "Teatro in Sala" si distingue per la sua attenzione ai temi sociali, con un ampio spazio dedicato al teatro, alla danza, alla musica e alla comicità.

Per il secondo anno, grazie alla volontà di Banca Monte Pruno e della Fondazione Monte Pruno, ci sarà in palio una borsa di studio in ricordo del compianto Maestro Enzo Polito e destinata a giovani con disabilità iscritti ad un Conservatorio di Musica.

La borsa è finalizzata a sostenere gli studi musicali oppure per dare supporto economico ad eventuali spese mediche.

La conferenza stampa è stata

l'occasione per presentare gli spettacoli in programma, che vedranno il via il prossimo 16 novembre con l'occasione ulteriore per scoprire il Museo Archeologico di Sala Consilina, che per la prima volta aprirà le sue porte al pubblico, offrendo un'esperienza culturale completa.

La Banca Monte Pruno è orgogliosa di poter sostenere, anche quest'anno la rassegna culturale che si tiene al Teatro Comunale di Sala Consilina "Mario Scarpetta", proprio come ha sottolineato il Direttore Generale della Banca Monte Pruno Cono Federico nel suo intervento: "Siamo da sempre al fianco delle iniziative culturali del nostro territorio e I Ragazzi di San Rocco sono un esempio perfetto di come la cul-

Il Dg Cono Federico: Siamo da sempre al fianco delle iniziative culturali del nostro territorio



tura possa creare comunità, da quasi 30 anni.

L'arte del teatro poi rappresenta al meglio un volano di cultura e di unione per la cittadinanza. Il nostro impegno, pertanto, non si limita a sostenere l'evento, ma a costruire un futuro inclusivo e ricco di opportunità per tutti. Il legame con la Città di Sala Consilina è forte e vogliamo proseguire insieme all'Amministrazione ed alle Associazioni locali per creare valore e dare slancio al centro più grande del Vallo di

Diano".

Durante la conferenza, oltre al Direttore Generale della Banca Monte Pruno Cono Federico, è intervenuta, Josefmar Biscotti, Assessore del Comune di Sala Consilina, Gaetano Ferrari, Vicepresidente della Fondazione della Comunità Salernitana, Carlo Maucioni, Vicepresidente dell'Associazione I Ragazzi di San Rocco, e Peppe Polito, in rappresentanza della famiglia Polito.



Casa del Commiato[®]
"SAN LEONARDO"
CAV. ANTONIO
GUARIGLIA

Via San Leonardo, 108
Salerno
(fronte Ospedale Ruggi D' Aragona)

Aperto 24 ore su 24
Tel 089 790719
347 2605547 - 329 2929774

Ambiente e autorizzazioni

Un incontro di studi in città

Ambiente, questioni climatiche ed energie rinnovabili saranno i temi trattati nel corso del convegno organizzato, nel pomeriggio di oggi (ore 15.30), presso la sede di via Roma della Camera di Commercio di Salerno, dal professore **Sergio Perongini**, Direttore del Centro interdipartimentale di ricerca Cir. Al tavolo dei lavori in programma per oggi prenderanno parte, oltre ad autorevoli esponenti del mondo accademico, giudiziario ed amministrativo, anche gli operatori economici del settore. Fra le personalità annunciate anche **Germana Panzironi**,

presidente del Tar Abruzzo nonché guida della Commissione Via Vas del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, a cui sono affidate le conclusioni del convegno.

L'incontro di studi si propone infatti di esaminare gli effetti che il processo di semplificazione amministrativa ha prodotto sulla valutazione ambientale nell'ambito del procedimento di rilascio dell'Autorizzazione Unica, sulle politiche delle energie rinnovabili nonché sulle questioni climatiche e sulla transizione energetica.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Napoli, vendute due torri del centro direzionale

Investimento di 45 milioni

Vera Viola

Una scossa nel mercato immobiliare napoletano: si è conclusa la vendita delle due Torri A4 e B1 del Centro direzionale di Napoli, due edifici emblematici che complessivamente hanno una superficie di 55mila metri quadrati. L'operazione comporta un investimento complessivo tra acquisto e ristrutturazione di 45 milioni: il progetto di sviluppo prevede che i primi sei piani, di 10mila metri quadri, siano adibiti a studentato, che potrà essere a servizio soprattutto degli studenti italiani fuori sede e stranieri delle Academy di San Giovanni a Teduccio. Mentre la rimanente parte, dall'ottavo fino al diciottesimo piano, sarà messa sul mercato per locazioni a grandi aziende.

Le torri sono state cedute dalla Brixia Art Srl, società bresciana che fa capo alla famiglia Zani impegnata nel settore energetico attraverso il gruppo Liquigas, e sono state acquistate da due società napoletane: la AGC Immobiliare Srl legata alla CNS Tech che si occupa di video sorveglianza per banche e aziende, già impegnata nel Centro direzionale di Napoli, e la società M.& V. Investment Srl, braccio immobiliare di un gruppo manifatturiero del comparto della lavorazione pelli. L'operazione ha avuto come advisor IPI Agency e Daimon RE. Gli acquirenti hanno costituito una società di scopo, la Bridge Towers University Srl (BTU), che ha sede a Napoli, guidata da Giuseppe Di Cintio in qualità di project manager, che dovrà occuparsi della conversione degli immobili e della gestione.

Progettate dall'architetto Nicola Pagliara tra il 1985 e il 1990, le torri, con facciate in acciaio, vetro e rivestimenti in granito, sono collegate da un ponte in vetro e acciaio. Realizzato negli anni 90, il Centro direzionale di Napoli è di fatto rimasto una incompiuta, caricata di una gestione pesante e costosa, con poche funzioni, limitate a uffici pubblici e privati, scollegato dal resto della città. Oggi si aprono nuove prospettive grazie anche alla volontà del Comune di Napoli di riqualificare l'area. Un obiettivo da tempo dichiarato e perseguito dalla giunta di Gaetano Manfredi.

«Siamo convinti che finalmente riparta il Centro Direzionale di Napoli – testimonia Alessandro Iuzzolino, responsabile Sud Italia di IPI Agency – questa convinzione è rafforzata dalle recenti vendite milionarie seguite da noi che superano i 90mila metri quadri. Si tratta di investimenti di privati che ben conoscono il territorio e i progetti esecutivi dell'amministrazione comunale: non ultima l'apertura della fermata della Metro Linea 1. Siamo una delle poche città europee ad avere un Centro direzionale così centrale e ottimamente collegato».

«Stiamo completando una variante al piano regolatore per ampliare le funzioni possibili – spiega Laura Lieto, assessore all'urbanistica del Comune di Napoli –. Sarà possibile quindi avviare altre attività come alberghi, palestre, studentati di cui c'è grande domanda». Nell'ultimo anno infine sono migliorati i collegamenti, con l'apertura della stazione della Metropolitana Linea 1, mentre sono in corso altri lavori per una seconda stazione e per il collegamento anche con l'aeroporto di Capodichino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SVILUPPONando

SantonastasoOltre 1.500.000 di metri quadrati coperti per la sola logistica...

LO SVILUPPO

Nando Santonastaso

Oltre 1.500.000 di metri quadrati coperti per la sola logistica; 65 milioni/anno di tonnellate di merce movimentata; 50mila treni cargo terminalizzati all'anno; e un accesso giornaliero di oltre 25mila mezzi di trasporto. Bastano forse queste cifre non solo per avere un'idea della consistenza della rete degli interporti italiani, 27 di cui 5 al Sud con eccellenze in Campania come il District Park di Nola e il Sud Europa di Marcianise-Maddaloni, ma anche per capire il senso della svolta appena determinata dal Legislatore con il via libera alla riforma del settore. Una svolta che potenzialmente apre prospettive a dir poco interessanti proprio nel Mezzogiorno perché, per dirla in parole povere, mette probabilmente la parola fine alla proliferazione di piattaforme che non possono essere classificate alla voce Interporti ma che drenano comunque risorse pubbliche (spesso ingenti per le aree territoriali di riferimento), garantendo funzioni che solo in parte corrispondono alla tipologia prevista dalla legge per il comparto (discorso che, naturalmente, non coinvolge chi investe solo il capitale privato in questo genere di attività).

LA RIFORMA

La riforma definisce infatti l'interporto come «infrastruttura strategica di interesse nazionale»; istituisce un Comitato nazionale per l'intermodalità; affida al ministero delle Infrastrutture (Mit) la ricognizione degli interporti esistenti e l'approvazione di un piano generale per l'intermodalità. Ma soprattutto stabilisce che i gestori opereranno in regime privatistico, con la possibilità di acquisire la proprietà delle aree e che il numero massimo di interporti sarà 30, con priorità ai progetti più rilevanti. Vuol dire che le strutture operanti in Campania come a Pescara, Bari e Catania (e ovviamente nelle altre aree del Paese) si vedono riconosciute il loro ruolo e le possibilità di utilizzare in modo più cospicuo la leva pubblica dei finanziamenti senza dover temere la dispersione di risorse verso strutture solo all'apparenza analoghe.

GLI SPAZI

Ma c'è di più. La presenza degli sportelli doganali, che ha assicurato un importante salto di qualità in chiave internazionale, accresce la prospettiva degli Interporti e grazie alla riforma disegna una dimensione in cui ragionare di zone franche potrebbe essere più un'utopia. La riforma "libera" spazi e opportunità soprattutto in chiave euro-mediterranea e chi meglio degli Interporti meridionali, a partire da quello di Nola, le cui aziende insediate generano un fatturato annuo di circa 8 miliardi, può candidarsi a sfruttare il mutato assetto geopolitico e geoeconomico internazionale. Il futuro

dell'Europa passa sempre di più per i Paesi che affacciano sul Mediterraneo e l'incremento dei trasporti marittimi nell'intera area testimonia della ritrovata centralità del grande mare. Non è un caso che proprio al Sud il sistema della portualità stia registrando ormai da qualche anno un costante aumento nella movimentazione delle merci e che le risorse del Pnrr stiano contribuendo a far salire il livello di modernità e competitività degli scali.

Sono tutti segnali importanti per assicurare all'intermodalità Made in Sud una maggiore affidabilità, presupposto indispensabile per vincere la sfida della competitività. Già adesso l'Italia piazza cinque Interporti tra i primi dieci in Europa nella logistica, settore che complessivamente, Interporti compresi cioè, vale l'8-9% del Pil nazionale e coinvolge qualcosa come 80mila aziende (dati 2022). Il Sud può e deve aspirare a entrare nella top ten perché tutti gli indicatori ne fanno l'area geografica ideale per sostenere la crescita e lo sviluppo del Paese, come emerge dai dati anche più recenti su Pil, occupazione ed export.

L'ASSET

Insomma, la riforma dà atto in maniera inequivocabile che l'intermodalità e il sistema degli interporti italiani rappresentano una parte non trascurabile dell'ossatura del nostro Paese, alla stregua di altre reti e infrastrutture strategiche. E traccia una direzione su cui la politica, anche locale, deve misurarsi. Dice il presidente della Uir, l'Unione degli Interporti riuniti, Matteo Gasparato: «Bisogna esprimere apprezzamento al legislatore per il lavoro svolto e al Governo per aver voluto fortemente riformare, dopo 35 anni, il settore. È il segno di una reale e rara considerazione e, quindi, del riconoscimento tangibile del valore di asset strategico per il Paese attribuito alla interportualità. Ora ci attende l'avvio di una fase attuativa che sappia tradurre efficacemente i principi della legge in misure concrete, capaci di sostenere lo sviluppo, la sostenibilità e l'equilibrio territoriale del sistema interportuale nazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CRESCITA Antonio Troise C'è tanto Mezzogiorno nella crescita dell'imprenditoria femminile...

LA CRESCITA

Antonio Troise

C'è tanto Mezzogiorno nella crescita dell'imprenditoria femminile in Italia. Ed è l'ennesima dimostrazione della vitalità messa in mostra dal tessuto produttivo meridionale negli ultimi anni. I numeri del report di Unioncamere, con il supporto del Centro studi Tagliacarne e Sicamera sono, per tanti aspetti, inediti e fotografano una realtà che smentisce tanti luoghi comuni. Anche sull'universo delle aziende in rosa.

I NUMERI

Infatti, a guidare la classifica delle imprese femminili in Italia c'è proprio il Mezzogiorno, con una quota del 36,6%, la percentuale più alta a livello nazionale. Nel Nord-Ovest la percentuale non supera il 24%, nel Nord-Est si ferma al 17,5% e vanno un po' meglio le cose nell'Italia centrale con il 21,9%. Ma, in ogni caso, siamo circa 15 punti al di sotto del primato meridionale. Anche quando analizziamo nel dettaglio la situazione delle regioni, i "rapporti di forza" non cambiano. In tutte le regioni del Mezzogiorno e del Centro, l'incidenza di imprese femminili sul totale delle imprese regionali supera il valore medio, pari al 22,2% - si legge nel report. Ma non basta. Perché alcune di queste regioni che si possono definire leader sono anche quelle che presentano una crescita più sostenuta dal 2014: Campania, Calabria, Sicilia, Sardegna, Puglia e Lazio. Come a dire che, se aumenta il numero delle imprese guidate dalle donne, si registra anche un effetto positivo sullo sviluppo complessivo dell'area. E, nella top five delle province, nei primi due posti troviamo Benevento e Avellino, con una percentuale di imprese femminili che sfiora il 30%. Il milione e trecentomila aziende guidate da donne presenti nel nostro Paese lo scorso anno (+0,4% rispetto al 2014), pari al 22,2% del totale delle imprese italiane, si rivela «una leva fondamentale per innalzare la partecipazione femminile al mercato del lavoro». Le imprenditrici presentano livelli di istruzione più alti rispetto ai colleghi uomini (25% a fronte del 21%), nell'85% dei casi provengono da un percorso lavorativo precedente, scelgono di mettersi in proprio come percorso di autorealizzazione (37%) e non come un'alternativa alla mancanza di lavoro dipendente (27%). Le dimensioni aziendali sono piccole (il 96,2% ha meno di 10 addetti, sebbene le "taglie" superiori stiano aumentando), e scontano purtroppo un livello di produttività inferiore del 60% rispetto a quello delle imprese non femminili. Inoltre, il 74% fa ricorso al capitale proprio o familiare per l'avvio d'impresa. Mostrano una buona propensione a investire, soprattutto in beni tangibili (macchinari, attrezzature ICT) e ammodernamento organizzativo. E, sono anche molto più attente agli incentivi: il 27% li ha già utilizzati e il 19% ha intenzione di utilizzarli (quote pari al 23% e al 18% nel caso delle non femminili). Le misure più

utilizzate? Aiuti regionali e credito d'imposta mentre il 15% ha utilizzato incentivi gestiti da Invitalia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria, Bdi e Medef: «La Ue agisca o sarà il declino»

ASSE TRA LE IMPRESE DI ITALIA, FRANCIA E GERMANIA CONTRO IL GREEN DEAL DA BRUXELLES SPINTA PER IL RIARMO



IL CASO

ROMA Duro attacco alla Ue dalle Confindustrie di Italia, Germania e Francia, riunite ieri a Roma in un trilaterale: «È giunto il momento di riconoscere - scrivono Viale dell'Astronomia, Bdi tedesca e Medef francese - che l'Europa sta seriamente rimanendo indietro e che il rischio di declino e di deindustrializzazione nell'Unione europea è oggi più alto che mai». Aggiunge Emanuele Orsini, il leader delle imprese italiane: «Un'Europa che non fa è un'Europa che non serve. E noi oggi abbiamo bisogno di azioni: il problema è che i tempi dell'industria non sono sincroni con quelli della Ue».

Il tutto mentre ieri si registrano importanti segnali sulla necessità di reindustrializzare l'Europa. In primo luogo è da registrare il preaccordo tra Consiglio della Ue - quello

composto dai ministri dei 27 - e l'EuroParlamento per accelerare il riarmo, modificando i principali programmi di finanziamento dell'area per la Difesa e integrando l'Ucraina nel fondo comunitario da 7,3 miliardi per questo capitolo. Poi, non meno importante, il monito di Friedrich Merz sulla siderurgia. «L'industria dell'acciaio europea - secondo il cancelliere - ha bisogno di protezione nel contesto del commercio estero». Con un occhio ai dazi americani e un altro all'acciaio cinese, venduto a prezzi anticoncorrenziali.

In questo scenario, ieri, si è concretizzato a Roma l'asse anti Bruxelles tra le Confindustrie delle tre principali economie europee. Sei le proposte inviate alla Commissione e che comprendono semplificare le regole, trasformare la decarbonizzazione in un «motore di competitività», rafforzare la sovranità tecnologica e quella dei rifornimenti fino a utilizzare tutte le risorse disponibili per la crescita. Al riguardo il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, ha fatto sapere che a breve seguirà anche un trilaterale dei governi sull'industria.

L'ACCORDO SUL CLIMA

A unire le aziende di Italia, Germania e Francia la critica ai provvedimenti della Commissione in ambito ambientale, dal Green Deal al Cbam. In questa direzione le imprese bocciano anche l'ultimo accordo in sede Ue sul target delle emissioni al 2040. Orsini mette nel mirino anche la possibilità di ampliare del 5 per cento i crediti sullo scambio delle quote di emissione: «Abbiamo la possibilità di comprarli al di fuori dei nostri continenti. Vuol dire che stiamo regalando i soldi degli europei ad altri continenti».

Al trilaterale di Roma ha partecipato anche il vicepresidente Ue, Stéphane Séjourné. Il quale ha garantito alla platea che l'approccio di Bruxelles verso l'industria è «radicalmente cambiato». Quindi ha annunciato un pacchetto di norme per «ridurre le barriere interne» e l'arrivo, il prossimo 10 dicembre, della revisione del regolamento Ue sulle emissioni inquinanti delle auto. Quello che mette al bando dal 2035 i motori endotermici.

Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bankitalia: «Poche risorse agli incentivi per gli investimenti delle imprese»

BALASSONE: «LE RIPERCUSSIONI DEGLI INTERVENTI SUGLI INTERMEDIARI SUI PATRIMONI APPAIONO CONTENUTE»



L'AUDIZIONE

ROMA La linea di Bankitalia sulla legge di bilancio è esattamente quella dettata dal governatore Fabio Panetta, nella conferenza stampa conclusiva del Governing Council Bce di Firenze, giovedì 30 ottobre. E non poteva essere diversamente: condivisione delle misure, anche quelle sulle banche. «Le ripercussioni degli interventi su banche e assicurazioni, rispetto alla posizione patrimoniale del complesso degli intermediari, appaiono contenute», ha affermato ieri mattina, Fabrizio Balassone, vice capo del

Dipartimento Economia e statistica di Palazzo Koch, in audizione sulla manovra davanti alle commissioni Bilancio del Parlamento. Solo qualche rilievo sugli incentivi alle imprese. Il disegno di legge di bilancio dà attuazione ai piani del Documento di Programmazione Economico-Finanziaria (DPFP) dello scorso ottobre, «non prevede una crescita del disavanzo rispetto al tendenziale per il prossimo anno e ne indica una limitata per il biennio successivo». «Gli obiettivi di contenere la crescita media annua della spesa netta, ricondurre e mantenere l'indebitamento netto sotto il 3% del Pil e ridurre il rapporto tra il debito e il prodotto a partire dal 2027 restringono fortemente gli spazi per misure espansive non coperte», ha aggiunto Balassone condividendo l'impostazione di politica economica data dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, contrario e iniziative espansive prive di copertura. Il rappresentante della banca centrale rileva «che le stime di aumento della spesa per la difesa, presentate come realistiche nel Dpfp, non compaiono nella manovra. I programmi sono ancora in fase di definizione, ma gli impegni sono stati assunti, anche formalmente, in sede internazionale». Nel documento per il 2025, il budget raggiunge la cifra record di 31,2 miliardi: un incremento del 7,2%.

«Anche a saldi invariati una ricomposizione delle poste del bilancio pubblico può sostenere il potenziale di crescita dell'economia, un obiettivo più pressante del sostegno di breve periodo alla domanda», ha puntualizzato Balassone.

GLI SPAZI DEL PNRR

«La manovra destina importi relativamente contenuti agli incentivi per gli investimenti delle imprese, che in gran parte sostituiscono o prorogano misure analoghe», viene riconosciuto dalla banca centrale, «in generale, modifiche frequenti della normativa possono accrescere l'incertezza e rendere più onerosi gli adempimenti necessari a fruire delle misure frenandone l'efficacia».

La riprogrammazione di una quota del Pnrr «è l'occasione per riconsiderare in termini più realistici i tempi di realizzazione di alcuni interventi. La spesa per investimenti pubblici dovrebbe mantenersi comunque su livelli storicamente elevati su tutto l'orizzonte di riferimento», sottolinea via Nazionale.

In continuità con scelte già adottate negli ultimi anni, «la manovra include interventi di sostegno al reddito delle famiglie», come ha ricordato ieri lo stesso Giorgetti. Bankitalia riconosce che «si tratta di misure che, anche quando sono di natura temporanea, possono essere utili per sostenere il potere d'acquisto, che negli ultimi anni è stato colpito pesantemente dall'inflazione. Gli interventi del periodo 2022-25 hanno, in effetti, più che compensato l'impatto negativo del drenaggio fiscale e dell'erosione dei trasferimenti».

In conclusione, via Nazionale stimola il governo: «Il recupero dei redditi familiari, tuttavia, non può essere perseguito solo con interventi fiscali, ma deve fondarsi su un efficace sistema di contrattazione e, in ultima analisi, sull'aumento della produttività». Secondo Balassone, inoltre, «l'evasione fiscale, come noto, danneggia la crescita e produce iniquità sfavorendo le imprese e i cittadini onesti. La manovra apre a una nuova "rottamazione": uno strumento che in passato non ha accresciuto l'efficacia nel

recupero di gettito. Allo stesso tempo, include misure che si pongono in continuità con quelle che hanno consentito, anche attraverso il crescente utilizzo di tecnologie avanzate, la riduzione dell'evasione negli anni scorsi».

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scontro sul taglio dell'Irpef

Bankitalia e Istat: aiuta i ricchi

di Andrea Ducci

Giorgetti: «La riduzione tutela i redditi medi». Rottamazione, l'allarme della Corte dei conti

ROMA «Ho lo svantaggio di prendere le decisioni e non fare solo il professore rispetto a quello che fanno gli altri». L'ennesima maratona di audizioni sulla legge di Bilancio colleziona critiche e rilievi, soprattutto su come si distribuiscono i benefici del taglio dell'Irpef, sull'opportunità di una nuova rottamazione, sulla tassazione sugli affitti brevi che alimenterebbe il nero, mettendo così alla prova la tenuta del ministro dell'Economia, che prende la parola dopo gli interventi di Istat, Cnel, Bankitalia, Corte dei Conti e Ufficio Parlamentare di Bilancio. Durante le audizioni nelle commissioni Bilancio di Senato e Camera a finire sotto la lente è la norma che riduce il prelievo fiscale nello scaglione di redditi tra 28 e 50 mila euro, tagliando l'aliquota dal 35% al 33%, una delle misure più identitarie della manovra.

Dove vanno le risorse

Secondo l'Istat, così come congegnata, va a beneficio degli italiani più ricchi, riservando loro l'85% delle risorse. A dirlo è il presidente, Francesco Maria Chelli, quando spiega che «ordinando le famiglie in base al reddito disponibile equivalente e dividendole in cinque gruppi emerge che l'85% delle risorse» andranno alle fasce di reddito più alte, con l'evidenza, tuttavia, che «per tutte le classi di reddito il beneficio comporta una variazione inferiore all'1% sul reddito familiare». Una constatazione analoga la fa Fabrizio Balassone di Bankitalia, segnalando che la manovra non riduce le disuguaglianze dei redditi e che per le famiglie «dal 2019 al 2023 c'è stata un'ampia perdita di potere d'acquisto del 10%, recuperata solo di 3 punti». Bankitalia nutre dubbi anche sulla rottamazione. «L'evasione fiscale danneggia la crescita e produce iniquità», osserva Balassone, aggiungendo che la definizione agevolata comporta «una perdita di gettito di 1,5 miliardi nel 2026». Bankitalia dedica un passaggio anche al giro di vite sulle banche, ricordando che il settore del credito è «solido», ma sarebbe meglio «evitare troppe modifiche inattese alla tassazione delle banche».

Corte dei Conti critica

Dopo Balassone è la volta di Mauro Orefice della Corte dei Conti, che punta dritto su taglio dell'Irpef, rottamazione e affitti brevi. Nel primo caso certifica che la riduzione della seconda aliquota Irpef è «pensata per i contribuenti con reddito superiore ai 28 mila euro», ma gli effetti maggiori si producono per i «contribuenti con reddito pari o superiore ai 50 mila euro fino ai 200 mila euro». Sulla sanatoria fiscale Orefice è altrettanto netto, alimentando così l'ennesimo capitolo del duello a distanza tra i magistrati contabili e il governo, innescato fin dall'inizio della legislatura dalla scelta di sottrarre le opere del Pnrr al controllo della Corte dei Conti e, poi, proseguito fino al recente stop della Corte al progetto governativo per il Ponte sullo Stretto. Così Orefice segnala che la rottamazione ha un duplice difetto: «Può ridurre la compliance fiscale» e genera «il rischio che l'Erario possa diventare un "finanziatore" dei contribuenti morosi». Ma la Corte dei Conti è critica anche sull'aumento della cedolare secca sugli affitti brevi perché rischia di incentivare l'evasione. Ad associarsi sul fatto che la rottamazione mina il rispetto delle norme fiscali e che l'intervento sull'Irpef sia a beneficio dei contribuenti con redditi oltre 48 mila euro (in media 408 euro per i dirigenti e 23 euro per gli operai) è anche l'Upb.

Il confronto

L'Upb: beneficio fiscale di 408 euro per i dirigenti, 23 euro per gli operai

La difesa di Giorgetti

Di fronte a questo quadro Giorgetti replica partendo dall'obbligo di tenere sotto controllo i conti pubblici. «Ho grande rispetto per i soggetti auditi prima di me. Dovete guardare anche a quello che abbiamo fatto non solamente quest'anno, ma in questi 3 anni: un intervento equilibrato tenendo conto del complesso delle misure». E sull'Irpef osserva: «Tutela i contribuenti con redditi medi, ed estendendo la platea di chi aveva beneficiato del cuneo fiscale coinvolge il 32% dei contribuenti», con un beneficio medio di 218 euro all'anno e fino a 440 euro. Sulla rottamazione, «l'ultima» assicura, il ministro aggiunge: «Non pensiamo di perdere gettito, naturalmente è distribuito diversamente. È una norma a favore di quelle imprese che non ce la fanno o non ce la farebbero a continuare l'attività se dovessero onorare tutto il debito subito». Sugli affitti tiene a dire: «Siamo intervenuti sulla cedolare secca, che gestisce Airbnb e non crediamo che abbiamo danneggiato nessuno di quelli che devono abitare nella propria abitazione».

Pd e Confindustria

Una visione che si scontra con le critiche dell'opposizione. «Questa è una manovra da austerità, è importante tenere i conti in ordine, ma manca una visione sullo sviluppo del Paese, sulla politica industriale, su incentivi che rilancino l'economia», lamenta la segretaria del Pd Elly Schlein che ieri ha incontrato il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, per definire e rilanciare «un grande piano Ue di investimenti pubblici e privati da 800 miliardi di euro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Andrea Ducci

Giorgetti: nella Manovra 3,4 miliardi per le famiglie

PER L'UFFICIO PARLAMENTARE DI BILANCIO: «LA RIFORMA IRPEF HA AUMENTATO LA CAPACITÀ REDISTRIBUTIVA»

L'INTERVENTO

ROMA Eventuali spazi di modifica della Manovra in Parlamento dovrebbero andare a sostegno della natalità. L'auspicio è del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. Il calo demografico «è sicuramente l'emergenza del Paese», ha ricordato il titolare del Mef in audizione davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato. «È necessario e su questo convengo che si debba fare di più», ha quindi aggiunto il ministro. A sostegno della famiglia e delle fasce più deboli della popolazione nel disegno di legge di Bilancio sono già stanziati 3,4 miliardi di euro. Cifra che Giorgetti ha voluto ricordare al termine di una mattinata di interventi nei quali prima Istat, poi la Corte dei Conti e la Banca d'Italia hanno evidenziato che a beneficiare del taglio dell'Irpef saranno soprattutto i redditi più alti.

Giorgetti ha voluto inquadrare nel percorso finora seguito sul fisco la riduzione al 33% dell'aliquota, che porterà benefici medi di 230 euro a contribuente, che arrivano a 440 euro per chi guadagna di più. Gli interventi dell'ultima manovra hanno riguardato lo scaglione tra 28mila e 50mila euro di reddito. Ma nei due anni precedenti, con il taglio del cuneo fiscale, proseguendo un lavoro iniziato da Draghi, erano state privilegiate le fasce di reddito più basse.

I NUMERI

L'analisi del ministro ha trovato fondamento in un recente report della Bce e ieri nelle parole della presidente dell'Ufficio parlamentare di Bilancio, Lilia Cavallari.

L'Upb ha spiegato che le riforme sull'Irpef nel periodo 2021-26 «hanno accresciuto la progressività dell'Irpef e aumentato la capacità redistributiva del sistema». In particolare, per i redditi tra 10mila e 32mila euro l'aumento della pressione fiscale dovuto all'inflazione è stato «più che compensato». Dall'Upb non mancano rilievi, ad esempio sulla rottamazione. Introdurre continue forme di definizione agevolata delle cartelle rischia di avere ripercussioni sulla propensione dei contribuenti a saldare. La possibilità concessa per la quinta volta a chi ha debiti con il fisco di saldare a rate ha fatto sollevare più di un sopracciglio, sia Bankitalia sia la Corte dei conti, che sollevano anche dubbi sui cambiamenti nell'Isee. Escludere la prima casa dal calcolo fino a 91.500 euro avvantaggerebbe i proprietari rispetto a chi è in affitto.

«Sarà l'ultima», ha assicurato Giorgetti sulla rottamazione, «non pensiamo di perdere gettito e darà fiato alle imprese». Quanto alla eventuale estensione della platea, chiesta dalla Lega, il ministro si è limitato a dire che occorrerà vedere le coperture. Di modifiche si è parlato anche in un vertice serale del Carroccio, che punta ancora su flat tax e sullo stralcio dello stop ai pagamenti della Pa per i professionisti non in regola con fisco e contributi. Ma «i nuovi parametri europei impongono una attenta valutazione delle proposte» e del loro impatto sui conti, ha ricordato Giorgetti. Che comunque apre a possibili ritocchi. Sull'aumento della tassazione per gli affitti brevi e anche sui dividendi, lavorando all'interno delle norme europee. Anche sul contributo delle banche la posizione è aspettare ciò che proporrà il Parlamento.

I RELATORI

Il quadro degli emendamenti si avrà soltanto il 14 novembre. Ieri sono stati intanto decisi i quattro relatori, i senatori Guido Quintino Liris (FdI), Dario Damiani (Fi), Claudio Borghi (Lega) e Mario Borghese (Nm).

E sempre ieri la leader del Partito democratico, Elly Schlein, ha avuto un lungo colloquio, durato più di tre ore, con il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini. Sul tavolo la necessità di un piano pluriennale per l'industria e soprattutto di iniziative europee. Schlein ha citato Giorgetti: tra cinque anni l'industria europea rischia di sparire. Un allarme lanciato in vista dell'Ecofin della prossima settimana, che discuterà dell'aumento della tassazione sul gas. «Chiediamo flessibilità» ha detto Giorgetti, la prospettiva indicata da Bruxelles, infatti, «ucciderebbe radicalmente l'industria italiana».

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cig, +18,6% nei primi nove mesi Soffre soprattutto la meccanica

Report Lavoro&Welfare. Su 429 milioni di ore di cassa integrazione autorizzate dall'Inps oltre il 90% riguarda l'industria. Crescono i contratti di solidarietà, i decreti per crisi aziendali e cessazione

Giorgio Pogliotti

Cresce il ricorso alla cassa integrazione che tra gennaio e settembre, rispetto allo stesso periodo del 2024, aumenta del 18,56%, con 429,3 milioni di ore autorizzate. Oltre il 90% è richiesto dal complesso dell'industria con meccanica e metallurgia che da sole assorbono circa la metà delle ore autorizzate nei primi nove mesi del 2025.

Sono elaborazioni contenute nel rapporto dell'Associazione Lavoro&Welfare presieduta da Cesare Damiano, curato da Giancarlo Battistelli, che trasforma le ore di cassa integrazione autorizzata dall'Inps tra gennaio e settembre in posti a zero ore, stimando un'assenza completa di attività produttiva per oltre 275mila lavoratori, con un abbattimento complessivo del monte salari di oltre 1 miliardo e 300 milioni di euro (al netto delle tasse). In media ogni singolo lavoratore che nel periodo gennaio-settembre 2025 è stato posto in Cig a zero ore per tutto il periodo, ha subito una riduzione del proprio reddito di oltre 4.400 euro (al netto delle tasse).

L'incremento di ore autorizzate è concentrato tra la Cig ordinaria che copre il 51,89% e la Cig straordinaria che pesa per il 48% su tutta la Cig autorizzata nei primi nove mesi del 2025. Tradotto in posti di lavoro, è come se nei nove mesi siano stati fuori dall'attività produttiva 139mila lavoratori posti in Cig ordinaria, 128mila lavoratori in Cig straordinaria, 285 in Cig in deroga e oltre 6.600 nei Fondi di solidarietà. In base alle ore autorizzate di Cig, nel periodo gennaio-settembre 2025 si sono perse 53,6 milioni di giornate lavorative. A questo proposito va, però, ricordato che il calcolo sulla riduzione del reddito è stato elaborato prendendo a riferimento le ore di Cig richieste e autorizzate dall'Inps, che sono diverse dal "tiraggio", ovvero dall'effettivo impiego: secondo

l'ultimo dato disponibile, tra gennaio e luglio il consumo reale è stato del 22,56% nella media delle ore autorizzate.

Guardando nel dettaglio l'andamento per settore, il Meccanico è quello che richiede più ore superando oltre 199 milioni (+30,21% sul 2024), seguito dal Metallurgico con 37,3 milioni di ore (+25,12%), Pelli e Cuoio con 26,4 milioni di ore (+1,64%), Chimico con 23,9 milioni di ore (+5,81%), Trasporti e comunicazioni con 22,8 milioni di ore (+128,17%). In calo sul 2024 la richiesta dal Tessile con 20,7 milioni di ore (-7,69%), dal settore Edile con 14,8 milioni di ore (-8,71%), dal Commercio con 14,7 milioni di ore (-22,92%) e dal Legno con oltre 14 milioni di ore (-0,73%). Le Regioni con un volume maggiore di ore di Cig sono la Lombardia con 74 milioni di ore autorizzate (+6,39% sui primi 9 mesi del 2024), il Veneto con 54,2 milioni (+2,20%), il Piemonte con 47,7 milioni di ore (+38,91%), l'Emilia-Romagna con 46,1 milioni e il Lazio con 32,8 milioni di ore (+72,78%), la Toscana con 30,7 milioni di ore (+27,45%), la Puglia con 25,2 milioni di ore (-6,86%) e la Campania con 24,6 milioni (-5,62%).

Più nel dettaglio, tra gennaio-settembre rispetto allo stesso periodo del 2024, la Cig ordinaria diminuisce (-4,50%), con 217,3 milioni di ore, mentre la Cig straordinaria aumenta (+61,60%) totalizzando 201 milioni di ore. Si è assistito alla riattivazione di molti decreti di Cig straordinaria - sospesi in precedenza - che tornano ad essere utilizzati nelle aziende: in nove mesi sono 2.023 decreti (+26,75% sul 2024). Per due terzi si tratta di contratti di solidarietà (con la riduzione dell'orario di lavoro): sono stati autorizzati 1.461 decreti (+32,94%). I decreti di sospensione temporanea della Cigs sono 217 (+16,04%). Il ricorso a questa causale, anche se nell'immediato ha un effetto positivo, rappresenta un'incognita sul futuro occupazionale dei lavoratori coinvolti. Aumenta la causale sulle crisi aziendali (+24,18%), come la causale per cessazione (+42,64%). In calo le riorganizzazioni aziendali: sono 141 (-17,06%). La Cig in deroga diminuisce (-70,11%), con 444 mila ore utilizzate, quasi tutte nel Commercio, mentre la richiesta nei Fondi di Solidarietà torna ad aumentare (+21,82%) con 10,3 milioni di ore.

«Questi dati confermano il persistere di una situazione di allarme per la manifattura italiana - commenta Cesare Damiano -, assistiamo da anni ad uno spostamento dell'occupazione e delle ore lavorate dall'industria ai servizi, ovvero da un settore caratterizzato generalmente da contratti più stabili, meglio pagati e

con maggiori tutele, ad un settore con molto lavoro occasionale, contratti part-time e minori tutele per i lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Blue Economy: i fondi Ue per i carburanti green stanziati 2,9 miliardi

Il fondo comunitario per sorreggere uno dei settori-chiave: un primo passo per arginare la concorrenza dell'India perché il colosso asiatico «tenta» le grandi compagnie europee

IL PIANO

Antonino Pane

Carburanti puliti, l'Europa comincia a fare sul serio. Nel piano Stip (Sustainable Transport Investment Plan), approvato dalla Ue, sono disponibili 2,9 miliardi di euro da investire entro il 2027. Il piano mira ad aumentare gli investimenti nei carburanti rinnovabili e a basse emissioni di carbonio destinati al trasporto marittimo e aereo. Qualcosa comincia a muoversi, dunque, non solo per una transizione più sostenibile che guardi anche al sociale, ma anche per andare incontro a settori, come quello del trasporto, che già da anni sta investendo in tecnologie e in cambio ha avuto solo balzelli, come l'Ets, che invece di spingere il settore, lo ha penalizzato nel competere.

GLI INVESTIMENTI

Dicevamo che sono circa 2,9 miliardi di euro gli investimenti che il piano intende mobilitare entro il 2027. Secondo i dati diffusi da Shipping Italy, la quota maggiore, più di 2 miliardi di euro andrà ai carburanti alternativi sostenibili tramite InvestEU, mentre 300 milioni andranno a sostenere quelli a base di idrogeno per aviazione e navigazione tramite la Banca europea dell'idrogeno. Altri 446 milioni di euro saranno destinati, tramite il Fondo per l'Innovazione, a progetti su carburanti sintetici per aviazione e trasporto marittimo, mentre ulteriori 133,5 milioni andranno a ricerca e innovazione sui carburanti nell'ambito di Horizon Europe.

LE NUOVE NAVI

Un bel salto in avanti, dunque, che diventa ancora più significativo se si considera il fatto che nella transizione ecologica ormai non si va più per traguardi ravvicinati, per sfide annunciate, ma più coerentemente si guarda ai risultati che si possono ottenere concretamente. E se guardiamo alla concretezza, gli armatori sono certamente quelli che più di tutti si sono spinti in avanti: le nuove navi, quelle varate negli ultimi anni, e le commesse fatte, sono tutte alimentate a combustibili puliti. Gas naturale liquefatto, ammoniaca verde, metanolo, biocarburanti vari, insomma e anche l'elettricità. Non bisogna dimenticare, infatti, che si stanno già sperimentando su diverse navi celle a combustibile capaci di sfruttare l'idrogeno. In pratica dispositivi elettrochimici che

permettono di ottenere energia elettrica direttamente dall'idrogeno senza che avvenga alcun processo di combustione termica. Questo per la propulsione.

Poi c'è tutto il fronte "cold ironing": tutte le nuove navi dispongono della possibilità di collegarsi alle reti elettriche dei porti e spegnere i motori. Il salto che bisogna fare, ora, è quello di produrre energia elettrica verde da immettere nelle reti. Molti Paesi Ue anche in questo hanno accumulato ritardi: in giro per il mondo vi sono tanti porti ormai assolutamente autonomi nella produzione di energia elettrica verde.

Insomma, l'obiettivo delle zero emissioni entro il 2050 fissato dall'Imo (International Maritime Organization) se arrivano carburanti puliti in larga scala, è certamente più a portata di mano. «È stato fatto sicuramente un buon passo in avanti soprattutto perché comincia farsi strada l'idea che in questo settore bisogna investire» dice Luigi Merlo, presidente di Federlogistica, che è anche vice presidente di Confrtrasporto e nel board di Assarmatori. «E poi - aggiunge - la questione fondamentale riguarda il cambio di approccio della Ue alla transizione energetica: ci vogliono carburanti puliti e depositi nei porti per questi carburanti. Immaginare di correre e correre, senza valutare tempi e situazioni, era diventato insostenibile. Ora finalmente si guarda con realismo alla situazione». Il presidente di Federlogistica puntualizza anche la direzione dei primi risultati raggiunti che vanno anche al di là della semplice disponibilità finanziaria. «Sono state recepite appieno le indicazioni di Assarmatori e Confrtrasporto, a cominciare dall'inserimento del gas naturale liquefatto, tra i combustibili che dovranno essere disponibili su larga scala per accompagnare la transizione energetica».

LO SHIPPING

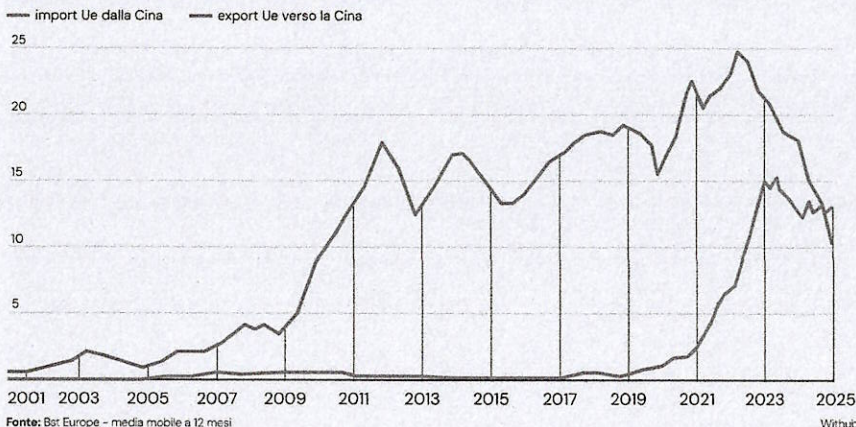
Ma bastano questi primi passi in avanti? A giudicare da quanto sta accadendo in altri continenti, sarebbe meglio correre. Segnali di forte attivismo nel settore dello shipping arrivano dall'India che continua ad investire miliardi e miliardi nella Blue Economy costruendo cantieri e porti colossali. Se alle infrastrutture, poi, si somma un regime fiscale certamente più vantaggioso, gli armatori certamente non tralasciano questi segnali. E così, mentre in Europa si fanno i primi passi, in India già si corre e di giorno in giorno si moltiplicano gli annunci di trasferimento di navi sotto la bandiera indiana o di ordini di nuove navi ai cantieri indiani.

L'amministratore delegato di Msc, Soren Toft, ha già annunciato che 12 navi del Gruppo passeranno sotto bandiera indiana precisando che «l'India è un Paese chiave per Msc, con un continuo e forte sviluppo nei settori del trasporto marittimo, dei porti e della logistica». Inoltre, la scorsa settimana Maersk ha annunciato un progetto di espansione da 2 miliardi di dollari per Apm Terminals Pipavav in collaborazione con il Gujarat Maritime Board, e ha anche deciso di mettere sotto bandiera indiana anche due navi, la Maersk Vigo e la Maersk Vilnius. E, poi, all'inizio di ottobre, Cma Cgm, ha firmato una lettera d'intenti con Cochin Shipyard Limited per la costruzione di sei portacontainer dual fuel-gnl in India.

LA POLITICA ECONOMICA

LA SCALATA CINESE NEL MERCATO DELL'AUTO

Import-export europeo dal 2000, in miliardi di euro



Fonte: Bdt Europe - media mobile a 12 mesi

Withub

L'INTERVISTA

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Quando capisce di aver affastellato troppi numeri, prende carta e penna per disegnare uno schema. «Se non interveniamo, fra dieci anni le auto prodotte e vendute in Europa scenderanno da tredici a nove milioni». A quarant'anni Stéphane Séjourné è già stato ministro degli Esteri francese e capogruppo al Parlamento europeo del partito di Emmanuel Macron. Da qualche mese è vicepresidente della Commissione con delega all'Industria e al mercato unico. È a Roma per alcuni incontri istituzionali. Fra un mese, il 10 dicembre, presenterà il piano per difendere l'industria europea dalla strategia aggressiva di americani e cinesi.

Séjourné, dobbiamo diventare protezionisti?

«Non credo nei dazi, perché distrugge la catena del valore e crea tensioni commerciali. E però occorre introdurre condizionalità per gli investimenti stranieri in Europa».

Che intende?

«Faccio l'esempio dell'auto. Oggi ci sono produttori che in Europa assemblano auto cinesi con componenti cinesi e personale cinese: accade in Spagna e in Ungheria. Così non va bene».

Beh, accade in molti settori. Quello dei pannelli solari è praticamente in mano loro. «Abbiamo certamente un problema di trasferimento tecnologico, penso ad esempio alle batterie. O all'energia nucleare: sono venuti in Francia, hanno imparato a usarla, ora la vendono. Ebbene, dopo trent'anni ora chiediamo reciprocità. Dobbiamo essere meno naif, e rimetterci sugli standard di tutte le grandi economie mondiali. Siamo l'unico continente che manca di un pensiero strategico di politica industriale».

Gli ultimi dati sulle vendite di auto cinesi dicono che nei primi nove mesi dell'anno solo in Italia sono aumentate del 150 per cento.

«Le cifre sono ancora più preoccupanti di così. Le stime dicono che nel 2035 la quota di mercato europea scenderebbe dal 70 al 55 per cento. Peggio ancora sono i numeri sulla componentistica: dall'attuale 85 per cento scenderemmo sotto il 50 per cento».

Malissimo. E dunque?

«Dunque occorrono tre cose. La prima è mostrarsi flessibili rispetto all'obiettivo dello stop all'auto endotermica nel 2035. La discussione è ancora in corso, ma siamo vicini a considerare il principio della neutralità tecnologica».

E cosa significherà in concreto?

«Non siamo ingegneri, la

Stéphane Séjourné “Difendiamo l'industria dell'auto da Cina e Usa Noi europei siamo naif”

Il vicepresidente Ue: “Sulle terre rare urgenti accordi con Sud Africa e Brasile”



“

Stéphane Séjourné
Commissario Ue all'Industria

Mamdani sindaco di New York?
Una risposta radicale io preferisco la complessità alla polarizzazione

Alla domanda di equità si risponde con più ricchezza in Europa ci siamo dimenticati che per redistribuirli va creata



Auto elettriche del gruppo cinese Byd molto attivo in Europa

IMAGO ECONOMICA

sciamo a loro indicare strade per arrivare all'obiettivo, dai biocarburanti in giù. Dobbiamo definire anche il concetto di auto europea. Deve essere semplice, non aumentare la burocrazia e metterci in condizione di rispondere alla concorrenza cinese. Infine bisogna diversificare i mercati di sbocco. Stiamo ad esempio negoziando con l'India, che oggi applica sull'auto europea dazi del 150 per cento».

Uno dei problemi più grossi, e non riguarda solo l'au-

to, è lo strapotere cinese sulle terre rare. Lei stesso ha ammesso che su sette minerali fondamentali per l'industria dipendiamo al cento per cento dai cinesi. Che fare?

«Dobbiamo trovare nuovi mercati di approvvigionamento in Africa, Sudamerica, Canada. Sarò presto in Brasile e Sudafrica per firmare accordi in questo senso». Dobbiamo scavare di più nel nostro sottosuolo? «Abbiamo individuato quarantasette progetti di sfrut-

tamento in Europa e tredici fuori. Per questi ci saranno anche finanziamenti europei. Ma dobbiamo anche evitare che quel che abbiamo vada altrove, introdurre restrizioni e riciclare molto di più».

Lei ha detto che occorre una sorta di marchio “Made in Eu” per rilanciare la produzione industriale del continente. Di che si tratta?

«Ci stiamo lavorando, ma riguarderà molti settori, fino agli appalti pubblici. Dobbiamo avere uno standard per

stabilire cosa significa acciaio europeo, cosa cemento europeo, e così via».

Questo slogan mi ricorda il titolo di un recente film bulgaro che parla dello sfruttamento della manodopera nei Paesi più poveri dell'Unione. La concorrenza sui costi dentro all'Unione è giusta? Secondo lei è parte della soluzione?

«Rafforzare il mercato interno è una delle risposte alla chiusura dei mercati americano e cinese. Abbiamo 450 milioni di consumatori europei, non è così difficile. Come ha scritto Mario Draghi nel suo rapporto per ottenere risultati migliori occorre però ridurre le barriere fra Paesi. Ci sono almeno una decina di soluzioni possibili».

Cene può citare una?

«Il primo passo da compiere è quello che un altro vostro ex premier, Enrico Letta, ha definito il ventottesimo regime per le imprese: occorre poter aprire un'azienda senza dover perdersi nelle burocrazie di questo o quel Paese. E poi sono centinaia di norme ingiustificabili che servono a difendere i mercati nazionali, come ad esempio certe etichettature. Dobbiamo andare oltre».

Ha visto l'esito delle elezioni a New York immagino. Mamdani è diventato sindaco in nome di un problema tutto newyorkese o secondo lei può essere l'inizio di una nuova era per la sinistra?

«(Lo staff dice di stringere, ci sono persone che attendono nell'altra stanza, ndr). Come sa da esponente della Commissione non posso parteggiare per questo o quello. Posso dire che occorre fare attenzione all'eccesso di polarizzazione di questa fase storica. Vengo da una famiglia politica di centro che tenta di spiegare la complessità ed evitare di cadere nel radicalismo. Temo questa fase di grande polarizzazione non sia terminata».

Ritento allora: nel mondo c'è sicuramente una domanda forte di equità sociale. A New York la risposta è stata Mamdani, in Francia, Germania, Italia vince la destra. Perché?

«Penso che la prosperità non sia né di destra né di sinistra. In Europa forse abbiamo dimenticato che per distribuire ricchezza bisogna anche crearla».

Lei è qui a Roma per discutere di temi molto rilevanti. Per avere un futuro più prospero in Europa non crede che la Commissione di Bruxelles dovrebbe essere un'istituzione con un'anima più politica?

«La Commissione non è un governo. Sono stato presidente di un gruppo del Parlamento di Strasburgo e so oggi di svolgere un ruolo differente. Ciò non impedisce ai noi commissari di essere vicini ai territori, lo si può essere anche senza fare politica in senso stretto».

LA POLITICA ECONOMICA

Tre leggi di Bilancio potevano fare la differenza, ma l'esecutivo non ha una strategia chiara

Sprecate risorse in misure inutili i salari bassi sono in un vicolo cieco

L'ANALISI

ELSA FORNERO

L'Italia si trova da tempo a dover affrontare due grandi problemi economici, collegati tra loro: la bassa crescita, che ci trascina da circa tre decenni, e un forte peggioramento nella distribuzione dei redditi, con sensibile aumento della povertà nella popolazione, in particolare quella giovane. Sono problemi che abbiamo in comune con molti altri Paesi avanzati anche se da noi hanno assunto, nel tempo, un'intensità maggiore, che rende più difficile estirparli.

La bassa crescita dipende dal relativo insuccesso della nostra struttura produttiva nel creare, anno dopo anno, un insieme di beni e servizi e perciò di redditi, che ne sono il controvalore monetario - stabilmente anche se moderatamente crescente. Basti pensare che un tasso di crescita del Pil pari al 3 per cento consentirebbe di raddoppiarne il valore iniziale

una riduzione della riscossione ordinaria».

Anche la Corte dei Conti valuta negativamente la pace fiscale e teme che «l'Era-rio possa diventare un finanziatore dei contribuenti morosi». Dalla Corte una stoccata sul rialzo dell'imposta sugli affitti brevi: «La differenza di regime fiscale potrebbe incidere negativamente incentivando il fenomeno delle locazioni non dichiarate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pressato da 5 Stelle e Avs Giorgetti ha poi toccato il tema dell'aumento delle spese per la difesa sostenendo che «il governo all'inizio del prossimo anno informerà il Parlamento relativamente alle spese militari nel prossimo triennio e, qualora se ne ravvisasse la necessità, l'Italia potrà valutare l'attivazione della clausola nazionale di salvaguardia».

Anche il tema casa ieri ha tenuto banco: a chi dubitava che il Piano casa di Meloni e Salvini non fosse finanziato il ministro ha risposto che il Fondo clima garantisce un miliardo di euro e che altre risorse arriveranno poi dalla riprogrammazione del Fondo coesione. Per quanto riguarda invece l'aumento delle tasse sugli affitti brevi Giorgetti ha detto di rimettersi «alla volontà del Parlamento che può certamente modificare come crede questa norma». Anche su tassazione dei dividendi e compensazione crediti Giorgetti è pronto a valutare le proposte, ma gli eventuali emendamenti dovranno rispettare sia i saldi di finanza pubblica che la traiettoria della spesa definita dal Dpb. Il Parlamento, insomma, è avvisato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CONSEGUENZE SULLE FAMIGLIE BENEFICIARIE

Dati relativi al 2025 per classe di reddito

Fasce di reddito familiare	Beneficio medio in euro	Variazione % sul reddito	Quota % sul totale delle famiglie residenti
Più povero	Prima	102	0,8
	Seconda	149	0,8
	Terza	158	0,6
	Quarta	200	0,6
Più ricco	Quinta	411	0,8
	Totale	276	0,7

Fonte: audizione dell'Istat sulla legge di bilancio 2026

Withub

questi giorni in Parlamento non fa eccezione. Né ha torto il Ministro dell'Economia quando dice che con la stabilizzazione delle finanze pubbliche si possono attrarre maggiori investimenti, soprattutto esteri, o almeno non scoraggiarli. Tre leggi di bilancio (quattro se il governo andrà alla sua naturale scadenza, ma senza considerare la prima), possono però fare la differenza; cinque anni di governo, se utilizzati bene, dovrebbero infatti essere sufficienti a dare al Paese un «senso di direzione», un po' più di dinamica e un po' più di inclusione. E qui si trova il limite principale dell'attuale governo: pur godendo di una notevole stabilità politica non è riuscito a incidere sui fattori dai quali principalmente dipende la crescita di un Paese: l'istruzione, l'innovazione, la ricerca, la sanità. Queste erano le direttrici lungo le quali bisognava muoversi, sulle quali occorreva costruire una «mission» (questa sì, possibile). Il Governo ha però adottato un'ottica di breve termine, sprecando risorse in inutili progetti (il progetto

Inflazione e precarietà hanno ridotto il potere d'acquisto delle famiglie povere

in poco più di 23 anni: con una simile dinamica, che ci appare oggi straordinaria ma che è di gran lunga inferiore a quella del cosiddetto «miracolo economico», i figli potrebbero godere, con i loro primi salari, di un benessere doppio possibile ai genitori alla stessa età. Con una crescita prossima a zero e in presenza di nuovi bisogni (come gli strumenti informatici oggi quasi universalmente diffusi), i figli stanno in realtà peggio dei genitori! Ed è quello che è successo da noi.

Le cause sono molteplici e intrecciate tra di loro: si va dall'eccesso di burocrazia, al peso di piccole imprese non innovative, che provoca carenza di innovazione diffusa; dall'insufficienza di investimenti in infrastrutture, istruzione e formazione professionale all'invecchiamento demografico, che riduce la capacità e il desiderio di innovare e la disponibilità ad affrontarlo. Quale che sia il mix di cause, negli ultimi decenni, caratterizzati peraltro da una serie di continua di shock molto negativi, l'Italia è rimasta indietro. La quota di reddito che remunera il lavoro dipendente è diminuita rispetto a quella del capitale, invertendo la precedente tendenza al progressivo miglioramento del tenore di vita delle famiglie e al rafforzamento



La protesta a Torino. Studenti e insegnanti manifestano al Castello del Valentino contro i tagli a scuola e contro la precarietà del lavoro

del ceto medio. Un peso durissimo, soprattutto per le famiglie giovani e per il Mezzogiorno, hanno avuto sia crisi finanziaria del 2008, sia la successiva «grande recessione». La precarietà del lavoro è aumentata e le famiglie con redditi medio-bassi hanno subito un calo del potere d'acquisto, mentre i redditi più alti sono rimasti stabili o addirittura sono aumentati, facendo crescere i patrimoni (non o poco tassati). Negli ultimi anni, questi divari hanno inoltre subito l'effetto dell'inflazione, che colpisce maggiormente i più poveri. E se l'occupazione è un po' aumentata (il che è un dato sicuramente positivo) la sua qualità lascia molto a desiderare: i poveri restano poveri ed esclusi.

Di fronte a questo quadro, una singola legge di bilancio, particolarmente di un Paese impegnato nella riduzione del suo alto debito, può fare assai poco sulla crescita, e quella che si sta discutendo in

Il progetto Albania per i migranti e la serie di sanatorie non offrono vantaggi

Albania per la gestione dei migranti) o in pessimi provvedimenti (le diverse rottamazioni e gli aperti condoni), mentre il Paese ha continuato a perdere altri giovani a favore dell'estero.

Non sembra essere chiara neppure la strategia redistributiva per combattere la povertà e l'eccessiva disegualianza (una delle più alte nell'Europa occidentale). Anche in questo caso, infatti, il quadro è nettamente insufficiente, con provvedimenti di sgravio fatti allo scopo di aumentare i redditi da lavoro più bassi, che però - come ha ricordato ieri il Presidente dell'Istat nella sua audizione - finiscono per favorire i redditi più elevati (almeno nella fascia da 30 a 50 mila euro annui). Il giudizio complessivo (e, almeno finora, anche quello delle istituzioni internazionali) è che anche la nuova legge di bilancio sia accettabile più per quello che non fa che per quello che fa: poco e in direzioni non sempre socialmente eque. Sulla legge di bilancio l'aspetto più positivo (o meno negativo, a seconda dei punti di vista), infatti, è che non «sfascia» i conti pubblici, evitando che il Paese si avvii a una nuova crisi finanziaria. Il problema è che pare non avviarsi da alcuna parte.

Il capo dello Stato invoca uno sforzo nazionale per l'assistenza degli over 65

Mattarella: dignità e inclusione per gli anziani

Gli anziani non sono beneficiari passivi. Sono «motori di trasmissione di saperi ed esperienze», ha detto il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, chiedendo un impegno concreto dello Stato per una piena inclusione di una parte crescente del Paese. «L'inclusione adeguata delle persone anziane, spesso sole, è una delle sfide più rilevanti per una società consapevole», ha affermato al Quirinale davanti a una rappresentanza dell'Unepa. Il capo dello Stato ha ricorda-



Il Presidente Sergio Mattarella

to che gli over 65 superano i 14 milioni, di cui quattro non autosufficienti, e che le istituzioni devono essere «consapevoli delle scelte in-

dispensabili» per garantire loro dignità e partecipazione, come indicano i principi della Costituzione. Mattarella ha indicato la necessità di una «stretta integrazione» tra servizi sociali e sanitari. Ha parlato di un «grande sforzo nazionale» per evitare che il peso cada solo sulle famiglie. Ha infine richiamato la legge delega approvata due anni fa sulle politiche per gli anziani, sottolineando che «è essenziale che le linee in essa contenute trovino concreta attuazione». F.GOR. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE FRASI

“ Rottamazione? Così l'Erario può diventare un finanziatore dei contribuenti morosi

MAURO OREFICE
CORTE DEI CONTI

“ L'agevolazione sugli investimenti delle imprese può essere persa per incapienza

FRANCESCO CHELLI
PRESIDENTE DELL'ISTAT



“ La capacità delle nuove norme di accelerare i rinnovi dei contratti appare limitata

FABRIZIO BALASSONE
BANCA D'ITALIA

“ Il fiscal drag è stato più che compensato solo fino a 32mila euro di reddito

LILIA CAVALLARI
UPB



cifra cumulativa per i vertici. A protestare contro Brunetta anche diversi esponenti del M5S: il capogruppo in commissione Lavoro alla Camera Dario Carotenuto definisce la decisione del Cnel «la difesa della casta della peggior specie», e annuncia un'interrogazione parlamentare rivolta alla premier Giorgia Meloni e al ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. Protesta il leader di Italia Viva Matteo Renzi: «Giorgia Meloni non trova i soldi per aumentare gli stipendi al ceto medio ma li trova per aumentare il poltronificio di Brunetta», scrive su X.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La premier Giorgia Meloni e il ministro responsabile dell'Economia Giancarlo Giorgetti

IL DOSSIER

di VALENTINA CONTE ROMA

Ai manager 408 euro agli operai solo 23 i numeri della disparità

Piccoli benefici. E quasi sempre non a chi ne avrebbe più bisogno. Una manovra contenuta, la quarta del governo Meloni: solo 18,7 miliardi. Ma soprattutto sbilanciata. L'effetto redistributivo non pare neutrale perché vengono favoriti redditi medio-alti con il taglio dell'Irpef, proprietari di case e famiglie molto numerose con il nuovo Isee, solo alcuni settori che rinnovano i contratti e solo per alcuni lavoratori con la detassazione. Insomma la selettività della legge di bilancio paga peggio. Impatto sulla crescita nullo, disuguaglianze non corrette, salari reali 8 punti sotto il livello del 2021.

L'Ufficio parlamentare di bilancio fa i conti. Metà del beneficio da 2,7 miliardi per il taglio della seconda aliquota Irpef dal 35 al 33% «va all'8% dei contribuenti con redditi sopra 48mila euro», quindi oltre lo scaglione di intervento (28-50mila euro). I «due quinti più alti della distribuzione», per dirla con Bankitalia. Operai e pensionati prendono poco, in media 23 e 55 euro all'anno. I dirigenti sfiorano il massimo con 408 euro. Seguono impiegati con 123 euro e autonomi con 124 euro. Tutte cifre annuali. Sopra i 200mila euro poi i sacrifici saranno per pochi: appena 58mila colpiti dal taglio delle detrazioni, solo uno su tre dei «ricchi», recuperati appena 11 milioni sui 79 stimati. Upb, Istat, Bankitalia, Corte dei Conti, precisano tuttavia che gli interventi di questa manovra vanno contestualizzati con i tagli di Irpef e cuneo delle altre tre finanziarie. L'effetto però di questa «manovrina» si conferma esiguo per quel ceto medio che si voleva favorire.

Lo spiega bene Istat, quando parla del taglio Irpef. «Oltre l'85% delle risorse sono destinate alle famiglie dei quinti più ricchi, con guadagno medio annuo da 102 a 411 euro». In ogni caso, «per tutte le classi di reddito, la variazione è inferiore all'1% del reddito familiare». Poco a pochi. Così anche Bankitalia: «Le misure non comportano variazioni significative della disuguaglianza nella distribuzione del reddito disponibile». Interventi poco incisivi, anche quelli delle misure sociali: «Si concentrano sui primi due quinti delle famiglie e sono an-

L'Upb stima gli effetti dell'intervento sulle imposte. E il nuovo Isee penalizza le famiglie più giovani e quelle straniere

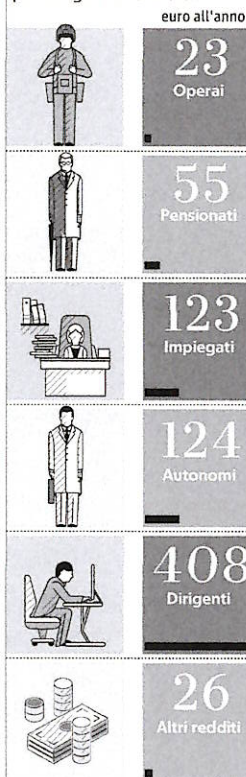
ch'esse modeste». Sotto schiaffo la revisione dell'Isee, con la franchigia sulla prima casa che sale da 52.500 a 91.500 euro e la revisione della scala di equivalenza a favore delle famiglie con più di due figli. Dice Bankitalia che «le revisioni dell'Isee non dovrebbero snaturare la funzione». E invece qui succede perché cambiano gli equilibri tra famiglie a parità di reddito, spiazzando quelle in affitto, soprattutto giovani e stranieri a basso reddito. Istat ricorda che il 18% delle famiglie vive in affitto. E che la povertà assoluta vale il 22% tra gli inquilini e neanche il 5% tra chi possiede una casa. Anche la Corte dei Conti è dura: «Desta perplessità la scelta di modificare alcuni parametri tecnici del calcolo dell'Isee».

Pure l'impatto della detassazione al 5% degli aumenti contrattuali sembra leggero oltre che limitato ai redditi fino ai 28mila euro. La misura da 400 milioni vale solo per il 2026. Dice Istat che sono interessanti in tutto un milione mezzo di lavoratori, calcolando i rinnovi del 2025-26 ancora da firmare: il 40% dei dipendenti privati. Ma sono «esclusi i dipendenti regolati da contratti firmati prima del 2025 e che scadono dopo il 2026». Su tutti, commercio e turismo. Proprio quei settori a scarsa produttività, paghe basse, precarietà dilagante. Lo fa notare anche Bankitalia: «La capacità delle nuove norme di accelerare i rinnovi appare limitata». Per Istat un aumento da contratto di 80 euro al mese genera un vantaggio da flat tax di appena 15 euro. «Benefici netti di importo contenuto», chiosa la Corte dei Conti.

E infine il drenaggio fiscale, ovvero le maggiori tasse pagate per effetto dell'inflazione. Per Upb, il fiscal drag è stato più che compensato solo fino a 32mila euro di reddito da lavoro dipendente con gli interventi fiscali e contributivi di vari governi tra 2021 e 2026. Compensato solo in parte tra 32 e 45mila euro. Non compensato sopra 45mila euro. Per pensionati e autonomi va ancora peggio: quasi nessuno ha recuperato. Ecco dunque il nodo. Una manovra piccola che manca l'obiettivo: il pieno sostegno ai redditi.

IL TAGLIO IRPEF

per categorie di lavoratori



Fonte: modello di microsimulazione di Upb

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pichetto Fratin: «Prezzi ridotti di elettricità e gas per la competitività»

Sara Deganello

Il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin, ieri in visita alla fiera dell'economia circolare Ecomondo a Rimini, ha risposto alle rinnovate preoccupazioni delle aziende sulla tenuta della competitività, dopo la decisione del Consiglio Ue di tenere il taglio delle emissioni al 90% entro il 2040, pur con l'ampliamento della possibilità di usare crediti di carbonio. «Gli hard to abate certamente hanno difficoltà sul fronte dell'energia, non a caso noi abbiamo fatto l'Energy Release, che significa accesso all'energia a prezzo dimezzato, si può dire. C'è la questione del gas molto seria. Il prezzo al Ttf è alto e settori come ceramica, vetro, cemento, soffrono molto: su questo qualcosa riusciremo a fare nei prossimi tempi», ha detto il ministro. «Per quello che non è decarbonizzabile direttamente – ha aggiunto – poi il progetto in Adriatico di carbon capture può essere un percorso. Si tratta di costruire un mosaico con vari tasselli proprio per riuscire a dare loro quella parificazione che permetta di mantenere la competitività a livello mondiale».

Uno snodo importante è anche l'atteso Decreto energia: «Ci sarà una parte tecnica nel primo decreto e una economica in un successivo provvedimento, che avrà natura di decreto. Nell'immediato si va con la parte tecnica che riguarda un po' tutto, le Aree idonee, la rete, la Gas Release, creando le condizioni perché si possano utilizzare le autorizzazioni per i prelievi di gas per cessioni a prezzo amministrato favorevole alle imprese che ne fanno uso», ha detto. E sui tempi, ha indicato: «Il decreto che riguarda le Aree idonee, la rete e il resto è pronto, pensavo di mandarlo mercoledì ma sono stato impegnato nella nottata di Bruxelles, non so ancora il consiglio dei ministri della settimana prossima quando verrà fissato e con che ordine del giorno».

Da parte delle aziende, l'impegno nella decarbonizzazione continua. Molte hanno messo in mostra o annunciato proprio durante Ecomondo prodotti e sistemi innovativi. Arvedi ieri, durante un convegno sulle prospettive dell'acciaio senza CO2, organizzato da Siderweb con Ricrea (il consorzio per il riciclo

degli imballaggi in acciaio) ha ripercorso la storia del proprio acciaio decarbonizzato: ArvZero, certificato nel 2022, con primo contratto firmato nel 2023 e nuovo impianto di trattamento del rottame da cui viene realizzato nel 2024 con piani di implementazione nel 2025.

Sul fronte delle plastiche, altro settore che soffre la concorrenza globale per gli alti costi di produzione, Novamont invece ha presentato un telo per la pacciamatura (usato in agricoltura per il controllo delle piante infestanti) fatto in bioplastica Mater-Bi, che degrada nel suolo e può fungere da fertilizzante. Ha ottenuto infatti il certificato di conformità al regolamento europeo sui fertilizzanti 2019/1009: può essere considerato un ammendante inorganico. Novamont vuole raggiungere questo livello in futuro per tutti i suoi prodotti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

